

XX anni del Martirio dei Gesuiti e delle loro collaboratrici nella UCA

Introduzione

Desidero anzitutto ringraziare il Centro Teologico di Torino, e in particolare il professor Avanzini per l'invito che mi hanno rivolto di essere con voi questa sera in occasione della presentazione del libro di Emanuele Màscoli su *Ignazio Ellacuria e i martiri di san Salvador*.

Grazie a tutti voi, qui convenuti nel desiderio di conoscere e comprendere più a fondo la vita e la morte di questi compagni gesuiti e delle loro due collaboratrici.

Desiderando contribuire a questo buon proposito, ho accettato l'invito a condividere con voi la mia testimonianza -come gesuita e come latino americano- e alcune riflessioni su quanto è loro accaduto in San Salvador venti anni fa e che qui commemoriamo, molto giustamente, con la presentazione del libro di Màscoli.

Il libro di Emanuele Màscoli

Inizio col ringraziare Emanuele Màscoli per la pubblicazione di suo testo. Secondo me, è un libro bello e valido che, in modo molto ricco, denso e sintetico, ci presenta la storia di Ellacuria e dei suoi compagni, strettamente articolata con la storia di *El Salvador* degli anni settanta e ottanta, oltre ai fatti che hanno costituito il contesto del suo martirio. Màscoli, tuttavia, ha voluto andare oltre i fatti, e con approccio attento al pensiero di Ellacuria, ci aiuta a conoscere come lui ha interpretato la storia umana e ha concepito il ruolo che, come esseri umani e come credenti, siamo chiamati ad assumere.

Sono di un gran valore la Prefazione di Jon Sobrino, prete gesuita, e la Postfazione di Beatrice Alamanni de Carrillo, procuratrice per i diritti umani di El Salvador fra 2001 e 2007. Le parole di ambedue, compagni

di Ellacuria nelle sue lotte e nei suoi sogni, ci aiutano a capire dall'interno la sua passione etica e credente.

Il suo libro ci fa scoprire questi compagni gesuiti, il loro impegno, e il significato del loro sacrificio, unito a quello di Julia Elba, loro collaboratrice per i lavori di cucina, e di sua figlia Celina. Maspoli ci aiuta a rivedere la loro grandezza personale, il loro modo di assumere il quotidiano, il valore della loro dimensione di martiri. Il suo libro ci aiuta a mantenere viva la memoria dell'opera imperitura che li condusse fino a morire: cercare sbocchi non violenti al conflitto armato, e la ricerca di soluzioni per venire a capo delle sofferenze del popolo salvadoregno, in preda alla miseria e alla violenza.

Il libro di Maspoli è un testo che ci interpella perché commuove, scuote, interroga. Ci fa rivivere, analizzare e cogliere meglio, con la luce che viene dal tempo e dalla distanza, il valore della loro vita.

Contenuto

Il mio intervento comincerà per ricordare i fatti di quell'alba del 16 novembre 1989, e poi, con brevi tratti, vorrei delineare la figura di Ignazio Ellacuria come persona, come gesuita, come filosofo, come teologo, come docente universitario e come uomo di pace. Sarebbe anche affascinante esaminare la vita di Ellacuria come uomo della Chiesa, come prete e percepire la sua esperienza degli Esercizi di Sant'Ignazio, ma questi temi rimangono aperti per altre ricerche.

Non ho mai avuto occasione di incontrare Ellacuria. Appartenendo, come gesuiti, a province diverse, non abbiamo avuto modo di avere un contatto prolungato. Posso soltanto dire che, durante la mia formazione teologica, verso la fine degli anni settanta e inizio degli anni ottanta, ricevevo con interesse i suoi scritti. Mi aiutavano a comprendere tutto quanto si stava muovendo in campo sociale e religioso nel continente, dove gran parte della Chiesa, e particolarmente, numerosi vescovi come Monsignor Romero, Hélder Cámara, Pedro Casaldáliga, Leonidas Proaño – per ricordare soltanto alcuni dei più conosciuti – manifestavano con libertà evangelica la necessità di una scelta per i poveri e l'impegno nella ricerca di strutture sociali più giuste. Perciò, dagli anni ottanta fino al suo assassinio, le notizie del suo lavoro per far

cessare la guerra in El Salvador, come pure quello dei suoi compagni uccisi, furono seguite con grandi aspettative.

I. – I fatti del 16 novembre 1989

I tragici fatti che stiamo ricordando avvennero una settimana dopo la caduta del muro di Berlino. Il mondo era ancora euforico per questa gioiosa. In un piccolo Paese centroamericano, chiamato El Salvador, di ventunmila chilometri quadrati e cinque milioni di abitanti, che si trovava in guerra civile da nove anni, uno squadrone dell'Esercito Salvadoreño, addestrato per l'anti-guerriglia da militari degli Stati Uniti, entrò nell'Università Centroamericana di San Salvador, il 16 novembre 1989, di buon mattino, per farla finita con quelli che considerava le teste ispiratrici del Fronte Farabundo Martí di Liberazione Nazionale.

Questa era l'accusa che i settori politici di estrema destra e gli militari di *El Salvador* imputavano ai gesuiti. Il rifiuto della Chiesa impegnata a fianco dei poveri era tale che qualcuno aveva scritto sui muri della città: *“Fai la patria, ammazza un prete”*. Inoltre, varie volte l'UCA venne fatta oggetto di attentati alla bomba. Ellacuría e i suoi compagni, per conservare la loro vita avrebbero potuto lasciare El Salvador fino alla fine della guerra. Loro, invece, hanno deciso di rimanere nel paese e di continuare a insistere sul dialogo, in mezzo al conflitto, per ottenere la pace.

Quella notte, i soldati non volevano dei testimoni. Erano pronti ad ammazzare chiunque avrebbe potuto esserlo. Chi fosse stato “ospite” quella notte, nella residenza dei gesuiti, sarebbe stato ammazzato anche lui. E' quanto è successo a Julia Elba Ramos e a sua figlia Celina, rifugiatesi lì per difendersi dalla guerra che era dilagata nella capitale.

In realtà, le vittime avrebbero potuto essere di più:

“Jon Sobrino era in viaggio; Rodolfo Cardenal si era spostato il giorno prima in un'altra comunità ritenendo che l'abitazione nella UCA non fosse sicura; Martin Maier aveva dovuto abitare in un'altra casa perché, quando era arrivato in San Salvador, non vi era posto per lui nella residenza dell'UCA; Xavier Alegre aveva lasciato la comunità poche settimane prima per ritornare alla sua città, Barcellona ; a Rogelio Pedraz, la sera del 15 novembre, avevano proposto di dormire nella residenza ma, dopo qualche istante di esitazione, aveva declinato l'invito ed era andato a casa sua, a poca distanza

dall'UCA; i soldati non incontrarono il marito di Elba, che si trovava in una piccola capanna nel giardino, a soli 20 metri dal punto in cui uccisero i gesuiti e a soli 40 da quello in cui ammazzarono Elba e Celina. I soldati non si resero neppure conto di un fatto, che sarebbe risultato molto importante : un'altra famiglia di dipendenti dell'Università abitava, in quei giorni in cui vigeva il coprifuoco, in una casetta a pochi metri dal giardino dell'UCA. Lucía Barrera ha visto dalla sua finestra alcuni soldati che entravano nel giardino e udì perfino una frase di protesta di Martí Baró, probabilmente quando egli vide che puntavano le armi su Elba e Celina, e certamente udì i colpi e gli spari”¹.

In quella notte furono assassinati 6 gesuiti e 2 donne, simbolo della moltitudine di morti causate da quella guerra: circa ottantamila. Il fatto che i gesuiti furono uccisi assieme alle donne, che volevano proteggere accogliendole in casa propria, manifesta poi un certo modo di essere Chiesa e di vivere la solidarietà umana. Rileva anche che coloro che si mettono dalla parte di chi subisce violenza, possono finire per esserne vittima².

II.- Chi era Ignacio Ellacuría?

1.- Sua Personalità.

Nato nel Paese Basco, a Portugalete, nel 1930, era il quarto di cinque figli maschi. Studente nel collegio dei Gesuiti di Tudela, a diciassette anni entrò nella Compagnia di Gesù. L'anno successivo, appena a diciotto anni, ancora novizio, fu mandato in *El Salvador*. Studiò Lettere e Filosofia a Quito, in Ecuador, e dopo, lavorò alcuni anni nell'UCA in *El Salvador* prima di studiare teologia in Austria, ad Innsbruck. Dopo l'ordinazione sacerdotale, iniziò un Dottorato in Filosofia nell'Università Complutense di Madrid. Dal 1967, anno del rientro in *El Salvador*, insegnò nell'UCA fino alla sua morte.

Diverse persone esercitarono un grande influsso nella formazione della sua personalità. Innanzitutto il padre; in seguito diversi gesuiti: il Maestro dei Novizi, Miguel Elizondo; un professore di Lettere, in Ecuador, Aurelio Espinosa Pólit; Karl Rahner, che ebbe come professore di teologia, dal 1958 a 1962; Pedro Arrupe, allora Generale della Compagnia di Gesù. Certamente un ruolo importante ebbe il

¹ - Sols Lucía José, “El legado de Ignacio Ellacuría para preparar el decenio de su martirio” en *Cuadernos Cristianismo i Jusícia*. Barcelona, 1998, pg. 4.

² - Cf., Ibid.

filosofo Xavier Zubirí, su cui fece la tesi di dottorato e di cui può essere considerato il primo erede ed il collaboratore più stretto; infatti, lo aiutò a pubblicare i suoi scritti, a partire dalla fine degli anni sessanta fino alla morte di lui nel 1983. E, certamente, dal 1977 al 1980, la testimonianza del suo Arcivescovo in San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, che egli considerò un profeta del nostro tempo e che lasciò in lui tracce profonde³. Volendo ridurre a due l'influsso di queste figure, potremmo dire: Xubiri e Romero⁴.

Era di un'intelligenza sorprendente. Acuto nell'analisi. Ironico nella critica. Coerente con i suoi principi. Sicuro di sé. Tenace nel perseguire i suoi scopi. Una personalità che, per qualcuno, non si rivelava facile. Ma, innanzitutto, era un uomo di compassione e di misericordia, capace di sperimentare come proprio il grande dolore del popolo Salvadoregno. È questa realtà disumana che ha fatto lavorare la sua intelligenza con grande creatività e volontà di servizio. Era tutto dedito alla difesa dei più deboli e delle vittime. E questo rende comprensibile che quando la voce di Monsignor Romero, che si era fatto la voce dei poveri, fu ammazzato nel 1980, Ellacuría ne prese, a suo modo, la successione.

Può sembrare un'ovvietà quello che sto per ricordare, ma è qualcosa che delinea bene la sua vita : seppe leggere, ascoltare e imparare dagli altri, in particolare dai suoi compagni, quello che non aveva studiato in gioventù : Economia da Luis de Sebastián, Cristologia da Jon Sobrino, Psicologia da Ignacio Martín-Baró, Sociologia da Segundo Montes⁵.

2.- Ignacio Ellacuría come Filosofo

Maspoli ha fatto un buon lavoro di sintesi del pensiero filosofico di Ignacio Ellacuría.

Per lui, il compito del filosofo è la ricerca della verità⁶. Per realizzare questa ricerca, deve, con l'aiuto dalla critica, smascherare le **“ideologizzazioni”**, vale a dire: *“le visioni della realtà che, invece di*

³ - Sobrino Jon. *Cartas a Ellacuría*. 1989-2004. Editorial Trotta. Col. Minima Trotta. 2004, pg. 18-20.

⁴ - Cf., Sols Lucía José, 5-6.

⁵ - Cf., Ibid., 27.

⁶ - Cf., Ibid, 7.

*manifestarla, la occultano e la deformano con un'apparenza di verità, a motivo di interessi che nascono dalle varie forme di classi, gruppi sociali, etnici, politici, religiosi, ecc.”*⁷

La riflessione filosofica, allora, deve liberare la verità che esiste nella realtà storica. Così, per lui la filosofia non allontana dalla realtà. Invece, ogni filosofia seria, onesta e radicale, tende a liberare la verità del reale. Per questo Ellacuría adottò con entusiasmo la filosofia di Xubiri, imperniata sull'analisi della realtà. Su questi argomenti scrisse molti articoli, ma soltanto dopo la sua morte, nel 1990, venne pubblicato un volume, frutto di molti anni di lavoro, dal titolo *Filosofia della realtà storica*.

A suo giudizio, nella storia umana è racchiuso tutto il reale. Di qui il suo interesse per l'interpretazione della storia e di influire su di essa; la storia è il reale nel suo dinamismo, nel suo movimento, ed essa è fondamentalmente aperta, vale a dire, la storia sta per farsi, e si sta facendo. Perciò, come intellettuale dedica il suo pensiero a capire i segni di ciò che sta avvenendo nella realtà, e a non esservi indifferenti, ma piuttosto vuole “incaricarsi” di essa; in altre parole, vuole influire sugli avvenimenti con l'intento di evitare che la storia si avvii verso la catastrofe, anzi si muova verso un'utopia, in termini filosofici - o verso il Regno di Dio, in termini di fede⁸.

3.- Ignacio Ellacuría come gesuita

Elemento essenziale della sua vita fu la sua esperienza di fede. Essa lo motivò a entrare nella Compagnia di Gesù, a ricevervi l'ordinazione sacerdotale e ad assumervi gli orizzonti dell'evangelizzazione nella linea del rinnovamento proposto dal Vaticano II. Era certamente un uomo di fede, un uomo di Chiesa e un gesuita pienamente identificato con la Compagnia di Gesù.

Come tale, accolse il rinnovamento realizzato dalla Compagnia di Gesù, nelle Congregazione Generale 31 e 32. La prima, nel 1965, elesse il Padre Arrupe come Superiore Generale della Compagnia di Gesù, e la

⁷ - *Ellacuría: 20 años de historia de El Salvador (1969-1989)*. UCA Ed., San Salvador, 1991, pg. 99, citado por Sols Lucía José, 7. Traducción de E. Costa e C. Chiappini.

⁸ - Cf., Sols Lucía José., 7-9.

seconda, riunita nel 1974 e 1975, rinnovò profondamente l'espressione della identità e della missione della Compagnia⁹.

In essa, noi gesuiti ci siamo sentiti interpellati, sia in quanto uomini, che come cristiani ed annunciatori del Vangelo, da due realtà cruciali che attraversavano il mondo: l'incredulità e l'ingiustizia. Entrambe rovinavano la vita umana.

L'**ingiustizia**, perché come tale falsifica la relazione tra gli uomini, rovinando la loro vita, dal momento che milioni di essi "*con nome e volto patiscono povertà e fame*", a causa della "*diseguale ed ingiusta distribuzione di beni e risorse*" come "*conseguenza della discriminazione sociale, razziale e politica*"¹⁰. Questa realtà è vista come un fatto massivo, continuo e crudele, prodotto di strutture sociali e frutto di azioni umane.

Anche l'**incredulità** fu considerata come una radicale falsificazione della relazione dell'essere umano con se stesso e con Dio; infatti, molte volte dando origine all'idolatria, cioè, all'assolutizzazione di qualunque creazione umana, per un culto che provoca la morte ed i mali storici prima accennati¹¹.

Facendo sue le parole che Sant'Ignazio usa all'inizio della seconda settimana degli Esercizi nella contemplazione del Mistero dell'Incarnazione, la Compagnia si dispone sulla scia di Gesù a "*fare la redenzione*", e dunque ad essere "*a servizio della missione di Cristo*"¹². Nei termini di Ignacio Ellacuría, si dispone a lavorare affinché "*i popoli crocifissi scendano dalla croce*"¹³.

In tal senso la Compagnia di Gesù capì, in accordo con la formula di fondazione del nostro Istituto, che come "*compagno di Gesù*" ogni gesuita era chiamato a "*impegnarsi sotto la bandiera della croce nella lotta cruciale del nostro tempo: la lotta per la fede e la lotta per la*

⁹ - Cf. Sobrino Jon., "Fe y Justicia (CG 32; Decreto 4; 1974-1975" en *Diakonia. Servicio de la Fe y Promoción de la Justicia*. XXXII, Abril-Septiembre, 2009, pg. 23-33

¹⁰ - Congregazione Generale 32 della Compagnia di Gesù, decreto 4, n. 20.

¹¹ Mons. Romero e Ignacio Ellacuría denunciarono come idolatrica l'assolutizzazione del capitale, la dottrina della sicurezza nazionale e le organizzazioni popolari, cfr. Sobrino Jon., "Fe y Justicia...", 29.

¹² Espressione che la CG. 34, adoperò per esprimere l'identità della Compagnia di Gesù.

¹³ - Cf., Sobrino Jon., "Fe y Justicia...", 26.

*giustizia che la stessa fede esige*¹⁴. Con questo, la Compagnia seguiva la via indicata dal Concilio Vaticano II, dalla II Conferenza dei Vescovi latinoamericani a Medellin, dalla Dottrina Sociale più recente della Chiesa (Pacem in Terris, Mater et Magistra, Populorum Progressio, Octogesima Adveniens) e dal Sinodo sul Sacerdozio e la Giustizia tenuto nel 1971.

Persino considerò la promozione della giustizia “*come parte integrante del servizio presbiterale della fede*” e come un autentico “*compito apostolico*”¹⁵.

Notiamo che la CG.32 parlò di lotta. Il termine, che ha un senso bellicoso, segnala bene che la giustizia va ricercata *in mezzo e contro* le ingiustizie, non soltanto delle persone ma pure delle strutture. In *mezzo e contro*, perché quest’ultime oppongono resistenza, pure con la violenza, ad essere trasformate per dare spazio ad un mondo più giusto¹⁶. Allora, per “lotta” non si capiva altra cosa che la testimonianza non-violenta che il Dio di Gesù è un Dio di vita, e dunque che non è cristiano divinizzare realtà e strutture di società che provocano morte ed oppressione¹⁷.

E come ogni lotta ha bisogno di “armi”, la Compagnia di Gesù soltanto poteva usare quelle che erano le sue; cioè le armi evangeliche, pastorali ed ecclesiali, educative ed intellettuali. E’ con esse, che i gesuiti, come Ellacuría e suoi compagni, in America Latina, cercarono, assieme ad altri settori della Chiesa, di realizzare l’incarnazione nel mondo dei poveri, si impegnarono al loro fianco nei movimenti e nei conflitti sociali e utilizzarono le scienze sociali per arricchire l’interpretazione della Sacra Scrittura e ripensare la filosofia e la teologia.

3.- *Ellacuría come Teologo*

Con altri intellettuali e teologi della sua generazione in America Latina, Ellacuría volle illuminare i processi sociali dal punto di vista della fede e

¹⁴ - CG 32, d. 2, n. 2. Il testo più citato è quello che afferma che “è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un’esigenza assoluta, in quanto fa parte della riconciliazione tra gli uomini compresa nella riconciliazione di essi stessi con Dio”, nella CG. 32, d. 4, n. 2.

¹⁵ - CG 32, d. 4 n. 18.

¹⁶ - Cfr., Sobrino Jon, “Fe y Justicia...”, 30

¹⁷ - CG 32, d. 4, n. 27

in particolare della riflessione teologica. Erano mossi dalla constatazione che la società e gli Stati, in molti casi, sia a livello di singole persone che di istituzioni, si dichiaravano cristiani ed adoperavano argomenti teologici per giustificare situazioni d'ingiustizia e di violenza. Di conseguenza, Ellacuria volle fare una "teologia storica".¹⁸

Che cosa significa teologia storica? Innanzitutto si tratta di un riflettere sulla fede a partire dal presente storico e, di chiudere il circolo ermeneutico, nel senso inverso con un riflettere sul presente storico a partire dalla fede.

In primo luogo, è una teologia che prende consapevolezza del contesto storico che la condiziona, per assumerlo in forma cosciente; a tal fine, si serve dell'aiuto delle scienze sociali, per comprendere la realtà sociale, politica ed economica. E' perciò una teologia attenta a dove si trova, alle voci che ascolta e ai problemi a cui intende rispondere. In sintesi, è consapevole sia del "luogo" da cui nasce, sia dei destinatari ai quali si rivolge. "Luogo" qui non significa uno spazio geografico, ma piuttosto una situazione umana.

Per ragioni etiche, sociali, ecclesiali e bibliche, Ellacuria, ed altri si proposero di pensare la fede cristiana a partire dal luogo dei poveri, dall'inumana situazione della povertà, di un popolo sfruttato, bisognoso di giustizia e anche credente.

Accostandosi alla Scrittura, essi si rendono conto che l'Antico Testamento rivela un Dio profondamente umano, che interviene come difensore e protettore degli emarginati, dei poveri, dei piccoli, liberando il suo popolo da qualsiasi oppressione e promuovendo il diritto e la giustizia. Nel Nuovo Testamento, poi, questi teologi vedono come, attraverso Gesù, viene rivelato che la salvezza di Dio si radicalizza, si interiorizza e si universalizza nell'esigenza dell'amore, fino al punto di dare la propria vita, per ogni essere umano, senza distinzione di razza, cultura, sesso o religione¹⁹.

¹⁸ - Cfr., Sols Lucía J., 13-19.

¹⁹ - Cfr., Ibid, 17.

Ne deriva una teologia che, inserita in questa prospettiva liberatrice della fede e della salvezza che Dio offre alla storia umana, riflette sulle situazioni disumane, per comprenderle, incidere su di esse, e renderle più umane. Una teologia che cerca la conversione della Chiesa al Regno di Dio e che desidera aiutare la storia umana ad accoglierlo e a costruirlo.

Così Ellacuría vede la popolazione del suo paese e dell'America Latina come un popolo crocifisso. In molteplici maniere, argomentò con acutezza che la salvezza di Dio che opera nella storia umana passa anche attraverso la liberazione dalle strutture sociali, politiche ed economiche che schiacciano la vita. Certo non si riduce ad essa, però non può saltarla.

Ecco quale fu il proposito fondamentale della teologia della liberazione, che resta valido ancora oggi benché la realtà sia più complessa: prendere coscienza di ciò che distrugge la vita o dell'elemento disumano presente in un certo contesto e individuare cammini di umanizzazione alla luce della Buona Notizia di Gesù.

4.- Ellacuría come uomo dell'Università

Dal 1967 lavorò nell'Università Centroamericana di El Salvador; nel 1979 fu nominato Rettore e copriva quella carica quando fu ucciso.

Egli credeva che l'Università fosse una forza sociale importante. Forza, perché c'è il potere del sapere e della scienza. Come forza con un potere sociale, l'università doveva porsi al servizio dell'umanizzazione della società. Perciò, pose all'Università, come obiettivo fondamentale del suo lavoro, lo studio rigoroso della realtà umana del suo paese e della società salvadoregna in tutti i suoi molteplici aspetti. Questo studio doveva essere condotto con serietà scientifica e sensibilità sociale, in modo tale che i risultati potessero rappresentare un contributo alla scienza universale, in maniera analoga a ciò che Kant aveva compiuto nel campo dell'etica individuale.

La sua maniera d'impostare l'Università costituisce quindi un radicale interrogativo per tutte le università. Infatti, obbliga a chiedersi a servizio di chi stiano, perché esistano, quali siano gli obiettivi, e a verificare, se per caso, le facoltà rimangano sganciate dalla realtà degli studenti e della società. Per lui, l'università deve servire, intellettualmente, ai poveri ... Più esplicitamente, *“essa deve servire a quelli che non hanno voce, essere il sostegno intellettuale di quelli che, nella loro stessa realtà, hanno la verità e la ragione, benché talvolta come privazione, ma non trovano accoglienza nelle motivazioni accademiche, che possano giustificare e legittimare la loro verità e la loro ragione”*²⁰.

Un simile servizio alla società doveva, comunque, restare pienamente universitario, perché l'Università non può confondersi con la sede di un partito politico o di un sindacato²¹.

5.- Ellacuría: un uomo di dialogo e di pace

La sua volontà di conoscere criticamente la realtà storica come filosofo ed accademico, il suo desiderio d'interpretarla alla luce della fede, in quanto teologo, e quindi di trasformarla per renderla più umana, fece sì che Ellacuría sia stato considerato, in maniera sbagliata e forse malintenzionata, un promotore della violenza. Ciò che è vero è che lui dedicò la sua vita a cercare la pace nella giustizia, in un contesto sociale che, a suo giudizio, già era dominato dalla violenza.

Innanzitutto, per una violenza provocata da una struttura sociale d'origine postcoloniale, nella quale, gran parte della terra del paese era nelle mani di poche famiglie, che si opponevano tenacemente a qualsiasi riforma agraria, condannando molti a vivere senza lavoro e nella miseria. Un sistema sociale che si configura in tale maniera e che impedisce alle persone di vivere umanamente è radicalmente violento, secondo lui, perché distrugge, o almeno, diminuisce le possibilità di vita.

Nel 1986, descrive così questa violenza: *“La violenza originaria è l'ingiustizia strutturale, la quale mantiene violentemente –attraverso*

²⁰ - Ellacuría Ignacio, conferenza del 12 giugno 1982 nella UCA, citato da Sobrino Jon, *“Martiri della UCA: Esigenza e Grazia”* conferenza nella Università Santa Clara, USA, il 5 settembre 2009.

²¹ - Sols Lucía J., 31.

strutture economiche, sociali, politiche e culturali- la maggior parte della popolazione in una situazione di permanente violazione dei diritti umani”²².

Queste sono idee che prende dalla Seconda Conferenza dei Vescovi Latinoamericani, riuniti a Medellín nel 1968, che avevano letto come “violenza istituzionalizzata” le situazioni d’ingiustizia strutturale che impediscono una vita dignitosa²³.

Su simile base, Ellacuría arriva a considerare la violenza rivoluzionaria come una “*violenza derivata*” o “*seconda*”, conseguenza della prima che è strutturale. E’ importante sottolineare che non la difende. Come analista sociale, osserva che questa violenza può essere studiata correttamente solamente se prima è percepita la “prima violenza”. Non accettava che si dicesse che “le cose sono sempre andate così”. Come già abbiamo detto, per lui, la realtà non è solo quel che esiste, ma anche quel che vogliamo che esista²⁴.

L’aspetto più grave è che ogni violenza normalmente genera altra violenza. Così accade che alla “*seconda violenza*” risponda una “*terza*”, che fa tacere con le armi, spesso pure al di fuori della legalità, coloro che criticano e combattono con le armi il sistema. E’ la violenza che uccise, nel 1989, Ellacuría ed i suoi compagni. Egli la definì come violenza repressiva: “*la violenza rivoluzionaria tende ad essere contrastata dalla violenza repressiva dello Stato e delle classi dominanti, non solo in forme legali, ma anche attraverso pratiche tipicamente terroristiche*”²⁵.

La terza forma di violenza reprime pure qualsiasi protesta pacifica, perché non ammette che la verità sociale sia divulgata. Ellacuría ed i suoi compagni furono assassinati non perché erano rivoluzionari, ma perché comunicavano la verità della realtà storica che stava avvenendo in *El Salvador*. E’ anche quel che successe durante il funerale di Monsignor Romero, quando la moltitudine riunita nella Cattedrale fu presa a colpi di mitra. E’ ovvio che ad Ellacuría apparisse incoerente che

²² - Ellacuría: 20 anni...”, 169., citato per Sols Lucía J., 10.

²³ - Cfr., *Il Conferencia del Episcopado Latinoamericano*, Medellín, Colombia, 1968, II, 16.

²⁴ - Cfr., Sols Lucía J., 10.

²⁵ - Citato in Sols Lucía J., 10.

coloro che criticavano la violenza rivoluzionaria accettassero poi la terza forma di violenza, per motivi come la protezione dell'ordine sociale o la conservazione della sicurezza nazionale²⁶.

Ellacuría sempre considerò la violenza e la guerra come un'assurdità. Fino alla morte s'impegnò nel cercare cammini per il dialogo, per fermare lo spargimento di sangue in una situazione nella quale si moltiplicavano i segni della barbarie. Dialogò con tutti, dall'estrema destra ai comandanti del FMLN. Con tutti sostenne che la via consisteva nel raggiungere una pace negoziata, che permettesse al paese di uscire dallo stallo permanente nel quale erano cadute le forze in conflitto²⁷. Maspoli l'ha rilevato molto bene: propugnare la soluzione negoziata era un lavoro rischioso. Ognuna delle parti in conflitto avrebbe potuto vederlo come alleato del nemico.

La sua morte avvenne nel momento in cui egli esercitava una decisa spinta nazionale in favore del dialogo, ed ebbe come conseguenza una forte reazione internazionale che favorì i successivi accordi di pace. La Commissione della Verità, istituita dal Congresso Americano, investigò sull'omicidio ed esercitò un'efficace pressione sul Governo Bush, che visibilmente sosteneva l'Esercito di El Salvador. Così accadde che due anni dopo, nel Dicembre 1991 e nel Gennaio 1992, si firmarono gli accordi di pace, che segnarono la fine della guerra.

Conclusione

Prima di terminare, desidero ringraziare Eugenio Costa e Carlo Chiappini che gentilmente hanno tradotto il mio intervento in italiano. Ringrazio nuovamente al Centro Teologico di Torino, Maspoli e tutti voi, qui presenti, per raccogliere, ognuno a suo modo, l'eredità che hanno lasciato questi confratelli gesuiti. Penso che sia un'eredità di valore universale.

Sono, infatti, testimoni fino al sangue, martiri di una fede che cerca di servire alla pace e alla fraternità umana nella giustizia sociale, nel passaggio «da condizioni meno umane a condizioni più umane», come aveva detto Paolo VI in *Populorum Progressio*, n 20.

²⁶ - Cfr., Ibid, 11.

²⁷ - Cfr., Sols Lucía José, 28, 29

La loro sorte ci mostra che sostenere la verità, costruire una società più giusta, favorire i poveri e le vittime, e scegliere il partito del dialogo e della pace, sono gesti pericolosi. La nostra sfida è conservare loro testimonianza. Se li dimenticassimo, non sarebbe forse, in certo modo, partecipare al progetto di quelli che hanno voluto silenziare la loro voce? Penso che, il loro ricordo è vivificante per la nostra fede e per il nostro impegno nella nostra società locale, ma anche nella nostra disuguale e ancora non giusta società mondiale.

Perciò, ci commuovono, e –ancora di più- interpellano la nostra vita comoda. Ci segnalano che resta urgente lavorare per una società mondiale –oggi occorre parlare in questi termini- meno disumana, nella quale non domini la civiltà del capitale ma quella della solidarietà, e vengano superate le esclusioni affinché ogni essere umano abbia un posto nel banchetto della vita.

Gabriel Ignacio Rodríguez, sj
Torino, 30 Novembre 2009